

## «Da due anni l'avevo previsto» La rabbia del presidente Scotti

«Ecco che cosa può accadere. Perché le nostre richieste non sono state esaudite?» Provarabbia il presidente del Tribunale, Luigi Scotti. «Sono circa due anni che ripetutamente espongo la precaria situazione di sicurezza degli edifici del tribunale penale, al comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, ai ministri e ai comandanti delle armi. Facendo anche proposte: avvalersi di guardie private, come in altri distretti giudiziari, oppure creare una specializzazione tra le stesse forze di ordine pubblico. In particolare ho proposto di utilizzare il presidio di polizia penitenziaria, ovviamente rafforzandolo, visto che è già presso di noi... Infine ho fatto fare varie indagini sulle persone che frequentano il palazzo per motivi di lavoro (edilizia ecc. ecc.) - aggiunge il magistrato -. Ma la cosa importante è che gli organi che hanno la responsabilità sulla sicurezza, debbono elaborare una strategia con i mezzi sufficienti per garantire il palazzo di giustizia, uno tra i più grandi d'Europa, dove si conservano oltre i valori dei corpi di reato, anche documentazione ed altro materiale delicatissimo che serve per i processi penali in corso». Poi lo sfogo: «A tutto questo poi si devono aggiungere, in termini di strategie per una sicurezza da eventuali attacchi dinamitardi o eversivi, i pericoli che potrebbero correre i magistrati, gli avvocati ed il personale amministrativo, cioè tutti coloro che frequentano questo palazzo. In definitiva, serve un'iniziativa organica che garantisca una volta per tutte sicurezza reale ed effettiva».



Pier Paolo Cito/Asp

# Furto choc, scassinato il caveau del Tribunale

## Roma, aperte 170 cassette di sicurezza. Strani episodi e sparizioni di droga dagli uffici della procura

ENRICO FIERRO

ROMA Un posto sicuro. Il più sicuro d'Italia. Sorvegliato giorno e notte e a prova di scassinatori. Una sorta di «Fort Knox» all'americana. Questo pensavano i clienti della filiale della Banca di Roma sistemata nella cittadella di Piazzale Clodio, cuore della macchina giudiziaria della Capitale. E invece... Ieri mattina alle sei la sorpresa. La porta blindata del caveau forzata, i cancelli che immettono nel sancta-sanctorum spalancati: le cassette, 170 su 997 svuotate. Ripulite di tutto. Desolatamente vuote. A scoprire il furto le donne delle pulizie che ogni mattina «violano» anche i punti più inaccessibili della filia-

le perspolverare.

L'allarme e poi lo sconcerto. Quello delle «vittime» della «banda del buco», che sotto il sole rovente della mattinata hanno atteso in fila per conoscere la sorte delle loro cassette. Gioielli, buoni postali, azioni, ricordi di famiglia, ma anche segreti. Quelli gelosamente custoditi da un ex magistrato della procura romana finito sotto inchiesta nell'indagine sulle «toghe sporche». Sui suoi conti, è l'accusa dei colleghi della procura di Perugia, sarebbero transitati conti miliardari, tanto che la sua stessa cassetta di sicurezza era stata posta sotto sequestro.

«Questi uffici sono un colabrodo». È il commento sconcertato della gente. I più informati ricor-

dano i furti (tanti, troppi addirittura) avvenuti negli uffici «corpi di reato». Diciotto chili di cocaina pura (valore 20 miliardi) rubati nel febbraio scorso, un anno e mezzo prima stesso caveau e nuovo furto: 10 chili di coca e ottocento grammi di eroina. Episodi che ancora oggi fanno parlare dell'esistenza di una o più «talpe» interne il cui compito sarebbe quello di segnalare gli obiettivi alla banda dei «cassettari». Tesi che non piace a Nicolò D'Angelo, capo della Squadra mobile della questura di Roma. «Si tratta soltanto di «bravi» professionisti. Non perdetevi tempo a cercare quale misterioso personaggio si nasconde dietro questo furto». Un lavoro da «soliti ignoti», insomma. Che - ricostruisce D'An-

gelo - sono entrati nel tribunale venerdì pomeriggio, si sono confusi tra la folla e poi si sono nascosti da qualche parte prima di entrare in azione».

Sembra di vederli gli scassinatori, giacca e cravatta e valigette ventiquattrore in mano, identici a quelle che usano gli avvocati, confusi tra la massa di persone che quotidianamente popola Piazzale Clodio. E sembra di vederli sparire nel vero e proprio labirinto (corridoi, bagni, depositi non sorvegliati da nessuno) che si dipana attraverso i palazzi dove si amministra la giustizia. «Il gruppo - è l'ipotesi del capo della Squadra mobile delle chiavi, forse ricavate con dei calchi, con le quali ha aperto la porta blindata della banca e il cancello di acces-

so al caveau». Un lavoro facile-facile, favorito dalla collaborazione di un basista. Un colpo grosso, che richiede una organizzazione sofisticata, che è riuscita anche a superare le difficoltà di accesso a Piazzale Clodio, dove dei cinque varchi di accesso ne sono rimasti aperti solo due. Una decisione presa dopo l'omicidio D'Antona e l'allarme terrorismo. Uno schiaffo per le forze dell'ordine che si trovano di fronte 170 cassette spalancate e vuote, aperte con una speciale attrezzatura, e poche tracce: un paio di guanti e qualche arnese da scasso, lasciati dai banditi. Il resto è polemica su un palazzo di giustizia colabrodo e su sistemi di sicurezza che non hanno retto all'assalto estivo dei fin troppo soliti ignoti.

## Anche i bolli nel mirino dei ladri

ROMA Non solo nella Capitale. Sembra strano, ma in Italia sono molti gli uffici giudiziari «colabrodo», a perenne a rischio scassinatori. E moltissimi i furti. Si va dai gioielli alla droga, ma i «topi di preta» non disdegnano neppure le marche da bollo appiccicate sugli atti giudiziari.

A Roma i ladri preferiscono l'ufficio corpi di reato, dove in cassette - fin troppo accessibili - si conservano gioielli, partite di droga, interessanti valigette. Evia con i furti, eclatanti e sospetti. Iniziati otto anni fa. Lo scenario è sempre lo stesso, quello che dovrebbe essere un inaccessibile caveau. Allora i ladri partono via 8 chili di cocaina purissima. Stesso caveau e di nuovo droga a febbraio di quest'anno: 20 miliardi di coca svaniti nel nulla, finiti nuovamente nelle mani degli spacciatori. E poi gioielli, orologi e soldi, frutto di reati precedenti e custoditi (male, evidentemente) dall'autorità giudiziaria. Le indagini, come si dice, sono ancora in corso, ma dei soliti ignoti nessuna traccia. Si favoleggia di «talpe» eccellenti, di basisti compiacenti, ma le indagini non fanno passi avanti.

Documenti, armi (sei pistole), droga e preziosi: questo il bottino dei ladri che la notte dell'11 novembre di un anno fa penetrarono nell'ufficio corpi di reato del Tribunale di Trani. Una curiosità: gli scassinatori usarono la stessa identica «tecnica» dei loro colleghi romani. Confusi tra la folla, attesero che il palazzo di giustizia si svuotasse prima di entrare in azione con una fiamma ossidrica.

Non cercavano gioielli o droga, i ladri che tra il '97 e il '98 letteralmente «ripulirono» le cancellerie di Tribunali e Preture di Bologna, Parma, Reggio Emilia e Modena. Andavano alla ricerca di fascicoli e ne rubarono oltre 1500: il loro obiettivo erano le marche da bollo e i «ciceroni» che puntualmente staccavano e rivendevano. Non erano ladri di polli, ma componenti di una vera e propria organizzazione di riciclaggio scoperta dagli avvocati che chiedevano carte processuali e ricevevano dagli uffici una lettera firmata da una strana sigla: «Mf». Manca fascicolo. Inutile dire che per due anni la macchina giudiziaria dell'Emilia-Romagna venne messa in ginocchio dalla «banda dei bolli». Molti processi vennero rinviati vista l'impossibilità per gli avvocati di acquisire carte e fascicoli. Che fare? Un rimedio venne proposto al ministero di Grazia e giustizia: annullare le marche degli atti giudiziari bucadendo, in modo da renderle inutilizzabili e quindi non più riciclabili.

Consiglio evidentemente non raccolto in via Arenula. Gli atti e i fascicoli si continuano a rubare, anche se in modo meno eclatante, un po' in tutti gli uffici giudiziari italiani: l'obiettivo è sempre lo stesso. Staccare le marche e poi rivenderle. Semmai sotto costo, con un qualche piccolo scontino per i clienti più devoti e un piccolo danno alle anemiche casse dell'erario.

## «E ci avevano detto che era la banca più sicura» Una mattina «particolare», incredulità e sfoghi dei clienti davanti ai cancelli

ROMA «139, aperta; 455, chiusa; 728, aperta...» Come una «roulet russa» il funzionario della Banca di Roma legge numeri delle cassette di sicurezza scassinata nella notte. Ogni qualvolta ripete la parola «aperta», si sente una voce imprecare, piangere, disperarsi o agitare l'espressione di sofferenza insulento. All'opposto, invece, quando il funzionario dopo il numero della cassetta pronuncia la parola chiusa o - come avviene però in un solo caso - «forzata» (che significa: non sono riusciti a sfilare il cassetto col malloppo), il sospiro e soprattutto l'espressione dei volti, far conoscere chi l'ha scampata, magari solo per un caso. Come l'ignoto cliente la cui cassetta di

«piccolo taglio» è stata scardinata, ma proprio a causa dei numerosi oggetti custoditi i ladri non sono riusciti ad aprirla del tutto lasciando quindici denari, gioielli e ricordi di famiglia al loro posto. In questo caso il funzionario, oltre al numero dell'applicata cassaforte, ha pronunciato appunto la parola «forzata».

C'è tensione al piano terra del palazzo che ospita la banca. I più «agitati» sono i clienti «comuni»: impiegati del tribunale o semplici cittadini che l'avevano scelta proprio per quella «sicurezza» ritenuta inviolabile. È il caso di una signora che abita a Sacrofano, ma che lavora nella zona del Tribunale: «Io ho preso la cassetta qui perché ritenevo che fosse la più sicura. Guarda

**DERUBATI FAMOSI**  
Tra gli sfortunati anche uno dei pm inquisiti a Perugia per i soldi presi per aggiustare le sentenze

loro in attesa di sapere se sono nell'elenco dei derubati o se invece l'hanno scampata. Tra di loro uno degli ex pm di Roma arrestato ed inquisito dalla magistratura di Perugia nelle indagini sulle «toghe sporche». Un magistrato sui cui conti erano

un po' cosa mi è capitato! Scrivetelo: qui non è vero che si è sicuri». Volti tesi, ma niente panico, è l'atteggiamento tenuto sia dai magistrati che dagli avvocati clienti della banca. Anche loro in attesa di sapere se sono nell'elenco dei derubati o se invece l'hanno scampata. Tra di loro uno degli ex pm di Roma arrestato ed inquisito dalla magistratura di Perugia nelle indagini sulle «toghe sporche». Un magistrato sui cui conti erano

transitate cifre stratosferiche e la cui cassetta, addirittura, era stata posta sotto sequestro. «È un bene - dice il suo legale - perché in questo modo, anche se i ladri l'hanno scassinata, lui è comunque in grado di dimostrare cosa contenesse e quindi anche di ottenere il risarcimento effettivo dall'assicurazione». Già, perché il vero problema per i 170 sfortunati non è rappresentarsi solo dalla perditi eventuali ricordi di famiglia, ma soprattutto dal fatto che, se non fossero in grado di dimostrare cosa avessero custodito nel caveau otterrebbero dall'assicurazione un mini-risarcimento da circa un milione di lire. Lo sa bene chi, come quell'uomo che più volte ha tentato di farsi apri-

re dalla Banca, chiusa e sorvegliata a vista dagli agenti della Squadra mobile, picchiando forte con i pugni contro le vetrate blindate del corridoio del palazzo di giustizia. «Aprite, voglio parlare con il direttore», ha più volte gridato. Ma la sua protesta, comprensibile, non ha portato alcun effetto: anche lui ha dovuto consegnare un biglietto con su il numero della cassetta ed attendere che il funzionario facesse i dovuti riscontri per poi dichiarare il fatidico «aperta» o «chiusa». Poi, proprio per evitare quella sorta di roulet russa i vertici della Banca hanno deciso di affiggere fogli battuti a macchina su cui sono state riportati i numeri delle 170 cassette di sicurezza svuotate.

SEQUE DALLA PRIMA

## CHI HA DETTO...

In secondo luogo, il rispetto degli impegni assunti con le parti sociali nell'ambito del Patto sociale. Come previsto, la riduzione del carico contributivo proseguirà facendo ricorso alle risorse già attivate e provenienti dalla tassazione ecologica. Come stabilito, le risorse rinventate dalla lotta all'evasione saranno utilizzate per la riduzione del cuneo fiscale, a partire dalla riduzione dell'aliquota applicata al secondo scaglione Irpef.

A partire da questo quadro, il governo ha compiuto - nei limiti delle compatibilità finanziarie - alcune scelte di fondo intese a sostenere la crescita, a porre le condizioni per la creazione di nuova occupazione ma - soprattutto - ad indicare al paese una direzione di marcia riformista.

La prima: non ricorrere a nuove tasse. È questa una scelta di netta discontinuità rispetto al passato, che consentirà nel prossimo quadriennio una lenta ma continua riduzione della pressione fiscale.

La seconda: fare del Mezzogiorno la grande missione della politica economica italiana. Al Mezzogiorno, il Documento offre, finalmente, non solo una strategia ma anche un quadro finanziario unico settennale delle risorse pubbliche disponibili, tale da portare la quota della spesa in conto capitale nel Mezzogiorno dal 40 per cento circa degli ultimi anni al 47 per cento del 2002.

La terza: avviare, nei fatti, la riforma del welfare ed il riequilibrio della spesa sociale. Il governo ha voluto, in particolare, salvaguardare i livelli di tutela della salute, garantendo al sistema sanitario nazionale un flusso di risorse adeguato, e considerare prioritario il finanziamento della legge quadro

sull'assistenza per qualificare la spesa sociale.

La quarta: insistere nel processo di modernizzazione del paese. Attraverso l'ammodernamento della Pubblica amministrazione e l'apertura e la regolazione dei mercati dei beni e dei servizi. Aiutando il paese a muoversi più liberamente nella rete telematica.

Queste scelte hanno condotto alla individuazione di alcuni interventi mirati e imprescindibili intesi a sostenere il processo di sviluppo del paese. Interventi che si sommano - non lo si dimentichi - a quelli già compresi negli andamenti tendenziali (fra cui ben 30 mila miliardi di investimenti infrastrutturali). Si tratta di riduzioni delle imposte (intese a sostenere gli investimenti privati e già previste nel Patto sociale - la cd. super-dit), maggiori spese in campo infrastrutturale ed interventi in campo sociale per un totale di 3.500 miliardi, che portano la manovra

complessiva al livello di 15 mila miliardi di lire.

Questi interventi non esauriscono il campo degli interventi che il governo ritiene necessari ed urgenti. Si vuole dare a molti lavoratori, a molti giovani in cerca di lavoro l'opportunità di godere di un diverso sistema di ammortizzatori sociali: più flessibile, meno inefficiente ed iniquo. Si vuole dare, inoltre, ai pensionati sociali un tenore di vita più dignitoso di quello odierno. Si vuole rendere concreto, ancora, il piano pluriennale integrato per l'istruzione, la formazione e la ricerca che - con le parti sociali - si è definito: costruendo le aule scolastiche lì dove ancora mancano e facendo del diritto allo studio una esperienza piuttosto che un'aspirazione. Si vuole prendere sul serio la preoccupazione - già presente nel Patto sociale - circa la necessità di premiare il lavoro anche attraverso un diverso carico fiscale ed una diversa struttura dei trasferi-

menti sui redditi bassi e medio-bassi.

Per definire la natura di questi interventi, per individuarne le fonti di finanziamento, per stabilirne il percorso di attuazione, il governo ha scelto - e non da oggi - di confrontarsi con le parti sociali, mirando a lasciare inalterata la quota della spesa sociale sul prodotto. Dichiarando al paese i propri obiettivi e mirando ad ottenere il consenso su di essi. Sarà un confronto trasparente e certamente non facile da cui potrà trarre vantaggio, in primo luogo e più di tutti, l'intero paese i cui tempi dovrebbero essere gli unici rilevanti.

È questa, dunque, la «timidezza» fatta, come si è visto, di un'idea diversa del Mezzogiorno e del paese, di interventi intesi a riequilibrare - anche finanziariamente - il nostro Stato sociale, rendendolo più aperto verso i più deboli, più attento alle do-

mande dei singoli, più giusto nel rapporto fra le generazioni, più equo e moderno. Più vicino ai valori di equità in cui dovrebbe riconoscersi l'intero centrosinistra.

In realtà, il Documento di programmazione 2000-2003 segna una svolta. Per la prima volta dal 1992 l'Italia non è costretta ad assumere decisioni complesse e socialmente difficili solo ed esclusivamente per rispettare vincoli esterni e criteri di finanza pubblica. Per la prima volta dal 1992, le decisioni sono frutto di libera scelta e rispecchiano la nozione di interesse generale e la visione del futuro della classe dirigente del paese e dell'intera collettività. A questa sfida intellettuale - oltre che politica - nessuno può sottrarsi... Essa impone, in particolare, una riflessione a tutte le espressioni della sinistra italiana. Una riflessione che non può non essere ampia, aperta, comune e condivisa.

NICOLA ROSSI

per chi si è perso qualche film  
ma non ha perso la pazienza.

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti FU multimedia.

**06.52.18.993**

**FU**  
MULTIMEDIA

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

